



Il palazzo esploso a Milano, Cesare Giuzzi, Corriere della Sera, 26 giugno 2016

Le mail e le ossessioni di Giuseppe accusato di aver aperto il gas.

L'uomo aveva letto il messaggio della moglie al nuovo compagno. Aveva seguito Salvo, con cui la donna sarebbe andata a convivere. Un'ossessione cresciuta negli ultimi quindici giorni. Da quando Giuseppe Pellicanò aveva scoperto che sua moglie sarebbe andata a convivere con il nuovo compagno.

Aveva letto le mail, aveva «pedinato» Salvo e aveva scoperto che da lì a pochi giorni Micaela si sarebbe trasferita nella sua nuova casa, con lui e con le bambine di 11 e 7 anni.

L'irreprensibile pubblicitario, 51 anni il prossimo 12 luglio, era diventato sospettoso, aveva capito che il tentativo di vivere sotto lo stesso tetto per quasi due anni nonostante di fatto Micaela fosse ormai la sua ex moglie, era definitivamente naufragato. Malgrado l'aiuto di un «mediatore familiare» e nonostante lui avesse deciso di curare quella depressione che aveva lentamente spento forze ed entusiasmo.

Giuseppe Pellicanò, originario di Reggio Calabria, è ancora ricoverato a Niguarda. Lo stesso ospedale dove si trovano le due figlie. Micaela Maselli, 43 anni, responsabile della scuola di danza del Teatro Carcano, sarà sepolta martedì pomeriggio, a più di due settimane dall'esplosione che alle 8.57 di domenica 12 giugno ha ucciso lei e i due fidanzatini Riccardo Maglianesi e Chiara Magnamassa.

Per la Procura a innescare quello scoppio sarebbe stato proprio Giuseppe Pellicanò. Gli investigatori hanno trovato il tubo flessibile della cucina staccato. Il gas ha invaso l'appartamento tra via Portoferraio e via Brioschi durante tutta la notte. I pompieri hanno trovato anche la pinza usata per svitare l'impianto.

Quattro giorni prima dell'esplosione, quando il capofamiglia era solo in casa, i contatori hanno segnalato un picco nel consumo di gas: una prova generale della strage o forse un primo tentativo.

Pellicanò, indagato per strage, è l'unico dei feriti a non essere ancora stato interrogato. Ufficialmente, dicono i magistrati, perché le sue condizioni non lo consentono. In realtà gli inquirenti attendono i primi esiti delle perizie.

Lui per ora non dice una parola. Chi l'ha potuto incontrare racconta di un uomo sconvolto e provato. Chi lo conosce da sempre, invece, lo descrive come una persona «mite» e incapace di un gesto simile.

La polizia ha interrogato a lungo il medico che lo aveva in cura. Ha ricostruito la personalità di quest'uomo che viveva solo per la moglie e le bambine, una delle quali soffre di autismo.

«Non gli ha mai fatto mancare niente. Nel suo passato non ci sono episodi di violenza».

Negli ultimi tempi, proprio in corrispondenza con la nuova relazione della moglie, Giuseppe era cambiato: «Pianificava tutto in modo maniacale, era ossessionato dall'idea di non essere un buon padre».

Racconta Salvo, il nuovo compagno: «Io e Micaela ci siamo conosciuti al teatro Carcano, io lavoro come direttore delle luci. Due anni fa è iniziata la nostra relazione. Era la donna della mia vita».

Quando i poliziotti sono entrati nel palazzo e hanno estratto il corpo di Giuseppe dalle macerie lui ha chiesto di salvare le due figlie. Poi è svenuto.

L'utopia della vita esatta, Giuseppe O. Longo, 7 giugno 2016

Ogni passione può trasformarsi in ossessione e travalicare in schiavitù.

Si può essere schiavi di un'abitudine (che in linea di principio è utile e salutare e ci fa risparmiare tempo, ma che può diventare un'incrostazione paralizzante), dell'alcol, della droga, del gioco d'azzardo, della superstizione.

Si può essere schiavi della passione esclusiva e divorante per gli scacchi o semplicemente del collezionismo o delle serie televisive.

Si può essere schiavi della razionalità, della precisione, della matematica. Si può coltivare l'utopia della vita esatta, logica, razionale e diventarne schiavi, su questa strada si giunge a ignorare il corpo e le sue facoltà per rifugiarsi in un mondo asettico e disincarnato, seguendo in ciò gli antichi filosofi greci, che avevano distinto due forme di conoscenza:

quella corporea e sensibile, disprezzata e svalutata come non veritiera, e quella della mente, dello spirito, dell'anima, l'unica capace di fornirci la verità.

Nata da Pitagora e Parmenide e ripresa da Platone, che teorizzò il mondo delle idee, questa visione mentale ha improntato di sé gran parte della filosofia occidentale e si è perpetuata nella scienza contemporanea: la fisica ci fornisce della realtà un quadro sempre più lontano da quello che ci forniscono i sensi. In effetti, secondo la visione scientifica, nulla è come sembra.

Sconfinando dalla scienza, la concezione ideale, razionale e computante ha improntato di sé anche una certa concezione della vita: si vorrebbe una vita esatta, basata sul calcolo, sulla matematica, sul *calculemus* leibniziano.

Questa visione è stata mutuata anche da alcuni grandi scrittori, che hanno visto nella razionalità computante la vera natura del mondo e che hanno deprecato, in questo quadro così nitido e lindo, meccanicamente soggetto alla precisione di oliati ingranaggi, la presenza dell'inevitabile disordine causato dagli umani: Musil, Gadda, Calvino, il primo Sinisgalli...

Leonardo Sinisgalli, ingegnere e poeta, ci ha lasciato in *Furor Mathematicus* una testimonianza poetica e vivida del fascino greve esercitato su di lui dalla matematica,

che minacciava di invaderlo e sopraffarlo. Fu salvato, come accade, dall'amore carnale di una donna, che lo fece tornare dall'empireo dell'astrazione alla concretezza del mondo sublunare.

Mi resta tuttavia, dice Sinisgalli nelle pagine dove troneggia la meretrice:

grassa e rossa... la donna superba dalla magnifica mascella equina ... un residuo secco e cocente di verginità perduta. ... tutta la mia malinconia repressa, soffocata dalle squadre e dai compassi, dal calcolo degli infinitesimi, dalla ridda delle funzioni iperboliche, dalla teoria delle curve di secondo grado, dalla spirale logaritmica e dalla lemniscata di Bernoulli, dalle cuspidi, dai flessi..."

Ma la segnatura alta della vita tornava a galla su quel letto squallido, tra le ali di quella fantastica gallina curcia.

E scrive ancora Sinisgalli:

Non ci sentiamo mai così vivi come in questi giorni che acqua e vento restringono intorno al nostro corpo, come intorno a una sepoltura ... durante l'inverno, stagione minerale e incorruttibile come tutte le cose fredde, come la matematica, dunque, perfette imitazioni di un vivere e morire inimitabili, in cui la negazione stessa della vita ne consente il prolungamento indefinito. Ed è forse per questo che gli uomini preferirono le macchine e la matematica ai loro compagni, anche se non bisogna farsi soverchie illusioni, perché dalla matematica, come da certi inverni si esce irreparabilmente invecchiati, forse a causa di questo digiuno cui teniamo costretti gli organi più vivi... La nostra solitudine si restringe.

Un progressivo allontanamento dalle regioni astratte del pensiero puro, scarso d'ossigeno, pericoloso per la vita, e un cauto avvicinamento a discipline meno rarefatte: l'ingegneria, l'architettura, e di qui alla visione della Casa, che simboleggia la vita:

Ma una Casa, signor mio, non è una fortezza, o una cabina, è un nido, fatto di piume, di fuscilli, di fango. La Casa deve sapere di fumo, di capelli, di cane... V'immaginate una casa senza gatti? Lo so, voi avete fatto tutto per abolirli. V'immaginate una casa senza mosche?

È il trapasso dall'utopia della vita esatta, della ricostruzione razionale del mondo, al riconoscimento che disordine e incertezza e approssimazione sono ingredienti ineliminabili, anzi, vitali, del mondo. E di qui si giunge a quella straordinaria pagina sulle case vuote:

Un soffio tetro, un grido lontano, che non tanto deriva dallo stato di abbandono di quasi tutti gli edifici, e da quell'aria defunta che spira tra le camere vuote e i cortili, ma da una loro strana facoltà acustica, da un certo odore di cava che sprigionano i sassi e l'intonaco, dai molteplici imbuti d'ombra, da un che di gelido, di onirico....

Dunque è solo scendendo dalle rarefatte altitudini della razionalità computante e geometrica, è solo spezzando le catene di questa schiavitù affascinante e medusea,

che si può recuperare la vita e riconoscere che oggi siamo giunti alla fine delle certezze: abbiamo raggiunto una visione della vita e del mondo in cui regnano il caos, il disordine, l'approssimazione. Ed è con questo mondo impreciso, lacunoso e inesatto che dobbiamo fare i conti. È in esso che dobbiamo vivere.